

Hanno dimenticato i 5 morti di via Fani

Ieri, primo anniversario del tragico agguato di via Fani, i giornali hanno dedicato largo spazio alle rievocazioni e ai commenti. A noi è sembrato per lo meno stupefacente il modo come alcuni di essi l'hanno fatto, e parlano di alcuni tra i più auto-revoli. Corriere della Sera, Stampa, e anche Repubblica: dimenticando cioè completamente la scorta di Moro, i cinque poveri agenti massacrati a freddo, il tenace dolore delle famiglie, l'emozione e la pietà che sconvolse l'Italia davanti alle cru-de immagini della strage.

Si dirà forse, a spiegare l'esclusione, che ciò che interessava di più era cogliere il significato politico della strage. Ancora più strano, allora: visto che tanto spesso, su quei giornali, la parola « politica » viene usata in senso negativo, per definire un puro gioco di vertici, gli intrighi del « Palazzo », lontani da ciò che pensa la gente, compiuti anni alle sue spalle.

Ma non si accorge di stare fino al collo dentro questa idea riduttiva e spregevole della politica chi può parlare del 16 marzo senza parlare dei morti? Come se proprio loro, oscuri servitori dello Stato, gente del popolo, non fossero stati i protagonisti del primo atto della tragedia. Come se proprio la loro morte non avesse dato la prova che il terrorismo è il nemico non solo dello Stato ma di tutti.



Folla commossa a Roma nel ricordo degli agenti assassinati

ROMA — La gente è cominciata ad arrivare a via Fani fin dalle prime ore del mattino. Una breva sosta nel luogo in cui furono massacrati i cinque uomini della scorta dell'onorevole Moro, mazzi di fiori depositati davanti alle loro fotografie: per molti è stato questo il modo di ricordare il tragico 16 marzo di un anno fa per rendere omaggio alle vittime del terrorismo. Per tutta la mattinata si sono fermati uomini politici, lavoratori, studenti, semplici cittadini. Fra i primi ad arrivare, insieme ad una delegazione del comitato romano della Dc e dei partigiani cristiani, sono stati gli onorevoli Tina Anselmi, Ferrari Aggradi, Vittorio Cervone e Publio Flori. Poi, è stata la volta delle delegazioni del Psi composta dai compagni Giorgio Gregori, Giacomo Imberti, Antonio Feroldi, Maria Giacomina, Franco Cesarini, deputato sindacato di polizia; del coordinamento mogli dei poliziotti; del postegrafocentro; del Psi; della Camera del Lavoro, guidata dal segretario Santino Picchetti.

Poco dopo le nove è arrivata la delegazione della Provincia composta dal presidente Lamberto Manzini e dal vicepresidente Angelo Marroni. Sul luogo della strage si è

anche recato (nella foto) il sindaco Arganelli nel pomeriggio durante la scutore del consiglio comunale, ha commemorato la figura dello statista scomparso. Una analoga cerimonia è avvenuta, la mattinata, a

motivazioni politiche dichiarate (tranne il « voto » opposto per pretese « ragioni obiettive » dalla Dc ad un governo dell'autonomia, e la supina acquisizione dei partiti minori), il quadripartito DC-PSI-PSDI-PRI, che aveva governato la regione siciliana durante l'anno precedente col sostegno del PCI, ha deciso d'arretrare su una formula di centro-sinistra.

I 22 deputati comunisti

presenti hanno votato contro,

facendo convergere, prima, i

loro suffragi sul nome del capogruppo Michelangelo Russo, poi lasciando in bianco la scheda degli assessori. I democraziai non hanno nasconduto il loro entusiasmo per la pregiudiziale preclusione anticomunista che sta alla base dell'operazione volando, come abbiano detto, sia per il presidente della Regione, sia per gli assessori. I liberali, che hanno dichiarato di votare per Mattarella, si sono dal canto loro detti soddisfatti della « rotura » col PCI che ha messo in crisi del « partito autonomista ».

Forse altrettanto decisivi gli analoghi « regali » ricevuti nel segreto dell'urna dal democristiano Luciano Ordile e dal socialdemocratico Pasquale Macaluso. Alla proclamazione degli eletti, i deputati dei « amici di Gullotti » (che ha personalmente imposto la interessante riconferma del discusso assessore all'agricoltura Aleppo) incitano gli altri ad un applauso. Ma l'insediamento del quadripartito, che vede il passaggio alla opposizione del PCI, si è risolto in una frettolosa fuga per i corridoi austeri del palazzo dei Normanni. Il DC Santi Mattarella, rieletto presidente della Regione coi voti del suo « cartello » (tranne quattro defezioni) e con quelli significativi dei democraziai e dei liberali, si è limitato a ringraziare l'assemblea.

Così, con una specie di operazione-lampo, priva di

torno all'indietro, presa dalla corrente maggioritaria che fa capo all'ex ministro Salvatore Lauricella, aveva suscitato proteste e varie perplessità nel partito.

Il repubblicano Antonio Montanari, dell'ufficio di presidente dell'ARS, difendeva intanto un messaggio inviato al suo segretario regionale. « Dobbiamo dire con chiarezza », scriveva, « che il PCI deve governare. E' sostanziale questo concetto: e se la Dc mantenesse il suo assurdo voto, anche noi doviamo passare all'opposizione ».

Alla 17, finalmente, il vertice riusciva a riunirsi a Palazzo dei Normanni. Qui la delegazione comunista confermava che la garanzia della svolta era stata, un governo di unità. I socialisti proponevano la riconferma della Dc, a condizione che essa fosse « transitoria ». Il PCI ribatteva che solo un programma di rinnovamento e la dichiarazione pubblica di tutti e cinque i partiti che la prospettiva obbligata per la Sicilia e il governo di unità autonomista, avrebbe potuto consentire uno sbocco unitario. Ma, al nuovo voto della Dc, socialisti, repubblicani e socialdemocratici rispondono col silenzio. E la scena si trasferiva a Sale d'Ercolano, dove le altre delegazioni li attendevano. La decisione di accedere alla pretesa di risolvere la crisi con un ri-

assegnazione di « partito autonomista », era stata una giornata convulsa. In mattinata i socialisti, che pur si erano associati alla richiesta del PCI di una riunione dei cinque partiti della passata maggioranza, non si erano fatti vedere al palazzo d'Orléans, dove le altre delegazioni li attendevano. La decisione di accedere alla pretesa di risolvere la crisi con un ri-

assegnazione di « partito autonomista », era stata una giornata convulsa. In mattinata i socialisti, che pur si erano associati alla richiesta del PCI di una riunione dei cinque partiti della passata maggioranza, non si erano fatti vedere al palazzo d'Orléans, dove le altre delegazioni li attendevano. La decisione di accedere alla pretesa di risolvere la crisi con un ri-

Vincenzo Vasile

Documento del comitato di redazione

I redattori del «Corriere» dicono no alle manovre restauratrici

« Vogliamo fare un giornale specchio della società non una fotocopia dell'assetto dominante » - La salvaguardia della professionalità e dell'autonomia

ROMA — Il comitato di redazione del «Corriere» della sera ha reso note ieri le sua valutazioni sullo stato attuale e le prospettive del giornale. Il comunicato del cdr, costituisce una vera e propria proposta alternativa alla filosofia del piano triennale presentato dalla Rizzoli (tutto finalizzato all'efficienza e alla razionalizzazione) e riporta il confronto sul terreno dei contenuti: cosa deve essere il «Corriere», il ruolo dei giornalisti come produttori di conoscenza e cultura, la difesa della professionalità e dell'autonomia contro i tentativi di modificare l'identità della testata.

Il documento del comitato di redazione (« Quale Corriere - vogliamo difendere ») — prende le mosse dalle trasformazioni sociali e politiche maturate negli anni '70 e dei contraccolpi — dei quali

anche il giornale risente — che tali mutamenti hanno provocato. I giornalisti del «Corriere» sentono minacciato il loro ruolo professionale, la completezza e la qualità dell'informazione; sono inquieti di fronte alle ipotesi di «riformazione».

Qual è oggi il dato caratterizzante del «Corriere»? Il comitato di redazione risponde — per ogni giornale si pone il compito di essere non « un organizzatore di consenso, ma un produttore di cultura, non vogliamo essere una fotocopia dell'assetto dominante, ma uno specchio della società civile e politica in movimento... attenti alla "tradizione" ma anche alle manifestazioni più nuove della cultura contemporanea».

E' un obiettivo che trova la migliore garanzia di riuscita nella professionalità dei giornalisti. Questa professionalità può espandersi a seconda del modo di fare il giornale e dell'organizzazione del lavoro. Di conseguenza mentre l'a-

loro battaglie individuali e collettive, hanno fatto ogni sforzo per aumentare la capacità del giornale di rappresentare il paese com'è e come cambia».

Oggi — prosegue il docu-

mento — per il «Corriere» come per ogni giornale si pone il compito di essere non « un organizzatore di consenso, ma un produttore di cultura, non vogliamo essere una fotocopia dell'assetto domi-

nante, ma uno specchio della società civile e politica in mo-

vimento... attenti alla "tra-

dizione" ma anche alle mani-

festazioni più nuove della cul-

tura contemporanea».

Oggi — prosegue il docu-

mento — per il «Corriere» come per ogni giornale si pone il compito di essere non « un organizzatore di consenso, ma un produttore di cultura, non vogliamo essere una fotocopia dell'assetto domi-

nante, ma uno specchio della società civile e politica in mo-

vimento... attenti alla "tra-

dizione" ma anche alle mani-

festazioni più nuove della cul-

tura contemporanea».

Oggi — prosegue il docu-

mento — per il «Corriere» come per ogni giornale si pone il compito di essere non « un organizzatore di consenso, ma un produttore di cultura, non vogliamo essere una fotocopia dell'assetto domi-

nante, ma uno specchio della società civile e politica in mo-

vimento... attenti alla "tra-

dizione" ma anche alle mani-

festazioni più nuove della cul-

tura contemporanea».

Oggi — prosegue il docu-

mento — per il «Corriere» come per ogni giornale si pone il compito di essere non « un organizzatore di consenso, ma un produttore di cultura, non vogliamo essere una fotocopia dell'assetto domi-

nante, ma uno specchio della società civile e politica in mo-

vimento... attenti alla "tra-

dizione" ma anche alle mani-

festazioni più nuove della cul-

tura contemporanea».

Oggi — prosegue il docu-

mento — per il «Corriere» come per ogni giornale si pone il compito di essere non « un organizzatore di consenso, ma un produttore di cultura, non vogliamo essere una fotocopia dell'assetto domi-

nante, ma uno specchio della società civile e politica in mo-

vimento... attenti alla "tra-

dizione" ma anche alle mani-

festazioni più nuove della cul-

tura contemporanea».

Una serie di scioperi nei giornali

ROMA — Le trattative tra giornalisti ed editori per il rinnovo del contratto sono state rotte ieri mattina. La riunione è stata breve perché le posizioni sono apparse immediatamente inaccettabili. La Federazione della stampa ha già proclamato una serie di scioperi a partire da oggi e per tutta la settimana prossima. Domani non usciranno — tra gli altri — La Stampa, Il Giorno, Il Gazzettino di Venezia, La Gazzetta

la del Mezzogiorno, Il Tempo, Il Roma. Stamane i giornalisti Rai decideranno le modalità della loro partecipazione agli scioperi.

In una dura nota diramata ieri la Fnsi accusa gli editori di aver scelto la strada della istigazione alla lite e della conflittualità esasperata. Gli editori hanno replicato sostenendo che le richieste dei giornalisti (la Fieg parla di aumenti medi di 150 mila lire al mese) sono intollerabili per le aziende e non lasciano intravvedere alcuna possibilità di intesa.

Torino sarà per dieci giorni capitale mondiale dell'infanzia

TORINO — In aprile dal 13 al 22 Torino ospiterà in occasione dell'anno internazionale delle Nazioni Unite, una serie di manifestazioni sui problemi dell'infanzia, che vedranno la partecipazione di centinaia di sindaci e amministratori di città italiane e di numerosi paesi esteri. L'iniziativa è stata presentata alla stampa dal sindaco di Torino, Diego Novelli, dal presidente della Regione Piemonte, Aldo Viglione e, per l'Unione regionale delle province piemontesi, dal vicepresidente della provincia di Torino, Giorgio Ardito.

L'idea, ha spiegato Novelli,

« Abbiamo voluto questo appuntamento a Torino — ha detto Viglione — per approfondire insieme i problemi della vita del bambino nelle diverse realtà sociali, economiche, ambientali e scambiarne esperienze su ciò che ogni amministrazione ha fatto, fa, intende fare a favore dell'infanzia. Filo conduttore dell'incontro delle città, delle province e delle organizzazioni che si occupano degli infantili sarà una esposizione internazionale dedicata al tema « La città e il bambino ». L'esposizione, che ha l'alto patronato del Presidente della Repubblica, Pertini, il quale sarà probabilmente presente all'inaugurazione, ed il patrocinio dei

Con il voto contrario del PCI, varata la giunta Mattarella-bis

Sicilia: tra le polemiche ritorna il centrosinistra

Divisi socialisti e repubblicani nel giudizio sul PCI
Il voto favorevole del PLI e di Democrazia nazionale

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per evitare lo smacco di venir eletto al secondo scrutinio, il repubblicano Rosario Cardillo (contestatissimo assessore ai lavori pubblici del precedente governo, congelato e riproposto a sette giorni dalla crisi, per riesumare in Sicilia il fantasma del « centro-sinistra ») ha dovuto ricorrere ai voti di Democrazia nazionale. A Cardillo erano venuti a mancare, infatti, oltre 11 suffragi, rispetto a quelli a quelli a « cartello ».

Forse altrettanto decisivi gli analoghi « regali » ricevuti nel segreto dell'urna dal democristiano Luciano Ordile e dal socialdemocratico Pasquale Macaluso. Alla proclamazione degli eletti, i deputati dei « amici di Gullotti » (che ha personalmente imposto la interessante riconferma del discusso assessore all'agricoltura Aleppo) incitano gli altri ad un applauso.

Ma l'insediamento del quadripartito, che vede il passaggio alla opposizione del PCI, si è risolto in una frettolosa fuga per i corridoli austeri del palazzo dei Normanni.

I cinque agenti della scorta di Moro, Ricci, Jozzino, Zizzi, Leonardi, Rivera, sono stati riconosciuti con un rito ufficiale nella chiesa di S. Lorenzo, con la partecipazione di familiari degli agenti e chiarano le mogli di altri poliziotti, il ministro degli Interni Roggero, il capo della polizia Corinas e moltissimi agenti.

Anche a Vittoria, dove è stato celebrato il funerale di Aldo Moro, ieri mattina c'è stato un continuo afflusso di persone che hanno portato fiori, o hanno lasciato brevi messaggi.

Così, con una specie di o-

pernata all'indietro, presa dalla corrente maggioritaria che fa capo all'ex ministro Salvatore Lauricella, aveva suscitato proteste e varie perplessità nel partito.

Il repubblicano Antonio Montanari, dell'ufficio di presidente dell'ARS, difendeva intanto un messaggio inviato al suo segretario regionale. « Dobbiamo dire con chiarezza — scriveva — che il PCI deve governare. E' sostanziale questo concetto: e se la Dc mantenesse il suo assurdo voto, anche noi doviamo passare all'opposizione ».

E' in questo quadro che nello scorso week-end il PCI ha deciso di porre il voto contrario all'opposizione: questa è la soluzione grave e negativa di una svolta al fondo della vita della Regione. Era questo il solo modo di fermare il logoramento e di assicurare la difesa e lo sviluppo di un progetto unitario, antomistico, nel quale il PCI crede e per il quale si batte.

La Dc siciliana, come quella nazionale, ha respinto anche successi. Ma il processo di logoramento non è stato arrestato.

E' in questo quadro che nelle settimane scorse il PCI ha deciso di porre il voto contrario all'opposizione: questa è la soluzione grave e negativa di una svolta al fondo della vita della Regione. Era questo il solo modo di fermare il logoramento e di assicurare la difesa e lo sviluppo di un progetto unitario, antomistico, nel quale il PCI crede e per il quale si batte.

La crisi regionale, come quella nazionale, ha respinto anche a riunirsi e riunirsi, parlando anche qui di « ragioni oggettive ». La proposta comunista Gli altri partiti Psi, Pri, Psdi, pur riconoscendo la legittimità della richiesta comunista, sono rimasti inerti di fronte alla pregiudiziale democristiana.

Questa rich